

LORENA PRETA

Editoriale

Disumanità, inumanità, sono termini che richiamano una condizione o una caratteristica, anche se in negativo, di quella che definiamo la 'natura umana'. Eppure questa definizione è stata molto controversa nel corso della storia del pensiero e lo è tutt'ora. Le diverse filosofie, religioni, ideologie politiche, il pensiero scientifico e le varie culture ne hanno dato specificazioni contrastanti.

Spesso un particolare concetto di natura umana sta a fondamento del tutto implicito e inconsapevole di pratiche e condotte che apparentemente non ne contemplano una specifica definizione, ma che in realtà la perseguono, a volte anche nell'intento di cambiarla radicalmente e di adattarla alla visione nascostamente sottesa.

Dai disastri e dalle atrocità della seconda guerra mondiale, alle recenti guerre fratricide scoppiate per esempio nei paesi balcanici, agli attacchi terroristici, gli accadimenti sembrano richiedere oggi più che mai una lettura articolata e complessa che fa riferimento ad una idea di natura umana sempre più problematica. Assistiamo alla proposizione violenta di identità culturali e religiose in radicale contrasto, che nonostante l'apparente omogeneità indotta dal fenomeno della globalizzazione rivendicano modalità di esistenza estremamente diversificate, spesso conflittuali le une con le altre.

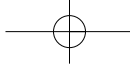
Inoltre di fronte alla possibilità ormai quasi senza limiti di manipolazione del corpo fin nelle sue fondamenta genetiche, la natura umana sembra più che mai indefinibile sotto un aspetto stabile, sostanziale, mentre sembra suscettibile d'una infinita plasticità.

La costruzione del sé è diventata una meta irrinunciabile, un valore per la società, ma il suo perseguimento, per esempio quando si tratta di compiere degli interventi tecnologici sul corpo a volte estremamente sofisticati, è più che mai affidato all'organizzazione sociale e di conseguenza è necessaria una condivisione collettiva che rispecchi almeno una definizione di base dei diritti umani.

Tuttavia se appare necessario stabilire un limite all'interpretazione relativistica delle differenze e recuperare un 'universale' umano che aiuti a stabilire delle norme e possa servire da orientamento nella definizione dei diritti, è impossibile non vedere che essi stessi si presentano sotto forme nuove, in quanto riguardano nuovi soggetti e nuove organizzazioni mentali e societarie.

In sostanza anche se può sembrare di assistere ad una ripresa dell'antica querelle universalismo-relativismo, proprio alla luce del dibattito passato siamo obbligati a cercare di delineare nuovi confini per tale questione.

Può essere utile in questo contesto appoggiarsi a termini poco usuali come 'deumanizzazione' i quali, rinviando a concetti dinamici, fanno pensare a un'azione di dislocazione, a un processo più che a uno stato.



Il vertice d'indagine psicoanalitico, pur dai diversi punti di vista delle varie teorie, cerca di delineare un approccio che, oltre ad interrogarsi sulle caratteristiche umane, fa di questo movimento oppositivo umanizzazione-deumanizzazione, intanto un problema relativo allo sviluppo individuale e, in aggiunta, una costante del processo di costruzione dell'immaginario sociale. Le interconnessioni che si stabiliscono tra le rappresentazioni individuali e quelle culturali e sociali comprendono una oscillazione costante tra queste dimensioni che finiscono per tracciare l'una il limite dell'altra in una reciproca co-definizione che ne stabilisce la rispettiva consistenza.

Anche se il termine scelto come titolo 'deumanizzazione', suggerisce un'inversione in atto da una presunta tendenza 'umanizzante' iniziale che ora starebbe perdendo la sua spinta, l'area che si vuole mettere in evidenza riguarda piuttosto la problematicità del momento attuale, che ci obbliga a 'stressare' i concetti creando una dialettica oppositoria in qualche modo solo funzionale al discorso.

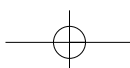
Da *Il disagio della civiltà a Perché la guerra?* Freud ha messo in relazione il pensiero psicoanalitico con le grandi tematiche della cultura e del sociale, cercando di non chiudere le questioni e aprendo invece a sempre ulteriori interrogativi sulla condizione umana e sui suoi destini. Oggi sembra tuttavia ancora più difficile conservare la capacità di indagine e mantenere la fiducia nell'appropriatezza degli strumenti di analisi.

La realtà violenta che caratterizza il mondo attuale ci porterebbe a dire che stiamo andando incontro ad un processo involutivo e regressivo che ci toglie appunto 'umanità'. Verrebbe spontaneo domandarsi se le esperienze eccessive che affrontiamo hanno ancora una possibilità di rappresentazione, di trasformazione simbolica; se abbiamo ancora la possibilità di narrare la distruzione, la violenza, o anche lo spiazzamento che alcuni eventi producono; se ci è ancora possibile una loro raffigurabilità psichica.

Anche l'iconografia di questo numero rispecchia la maniera divergente in cui ci troviamo a pensare gli accadimenti. Le illustrazioni all'interno rispecchiano una realtà brutta, fotografica e documentaria riguardante la situazione, in parte superata, degli ospedali psichiatrici: tute vuote di contenzione, drammatici contenitori di un'umanità svilita e spossessata del senso; porte e catenacci che servivano a segregare, separare la mostruosità colpevole della malattia mentale; file di pillole in bella mostra come un quadro contemporaneo, con la loro serialità, la loro ripetitiva indistinzione, mucchietti senza appartenenza e senza attribuzione, fino alla rappresentazione precisa e implacabile che un ricoverato fa di se stesso come di un corpo senza testa risucchiato in una giacca.

La copertina, al contrario, col dipinto dedicato a *Psiche* da Giuseppe Gallo, ci propone un misto di antropomorfismo e ibridazione animale, un vissuto personale dell'artista ma anche un'immagine che sembra rappresentare le vicissitudini delle trasformazioni umane. Una elaborazione simbolica dunque con tutto il suo carattere insaturo e metaforico.

Forse dobbiamo abituarci a pensare di essere di fronte ad una vera e propria mutazione antropologica di cui non siamo ancora in grado di capire la portata e rispetto alla quale dobbiamo fornirci di nuove modalità di lettura. Adoperando un'immagine di Wilfred Bion: "Se l'intuizione psicoanalitica non ci fornirà un campo per fare scalpitare gli asini selvaggi, dove potremmo trovare uno zoo che preservi la specie?" (*Memoria del futuro. Il sogno*).



Psiche

Saggi
e interviste

